

# La carica delle quote rosa: così cambiano tutti i cda

## GOVERNACE

ROMA Dopo il primo governo con pari rappresentanza tra uomini e donne qualcuno sognava il colpo di teatro anche nei cda delle aziende di Stato, in primis lo sognava il presidente del consiglio. Forse non sarà una rivoluzione. Ma una svolta c'è nelle liste presentate ieri dal Tesoro e ha il volto dei presidenti delle big tra le società statali quotate in Borsa: all'Eni va Emma Marcegaglia (ex presidente di Confindustria), all'Enel Patrizia Grieco (ex presidente esecutivo Olivetti), mentre alle Poste arriva Luisa Todini. Non solo. Nel cda del gruppo elettrico entrerà Paola Girdinio, tra i sei candidati del Tesoro, mentre Diva Moriani esordisce in Eni (due le donne anche nel collegio sindacale, Paola Camagni e Stefania Bettoni), Marta Dassù (ex direttrice degli affari internazionali dell'Aspen) e Marina Calderone, rimpolpano le quote rosa di Finmeccanica ed Elisabetta Fabbrì affianca il presidente nel cda delle Poste. È la carica delle 10

donne che debuttano in quattro società finora senza nemmeno un nome rosa. Un passo decisivo che servirà anche a guadagnare ulteriori punti nella classifica europea. I dati di Bruxelles (che proprio nel 2010 ha annunciato un'azione legislativa che fissa come obiettivo per il 2020 una percentuale di donne del 40% di amministratori senza incarichi esecutivi) parlano di una media Ue pari al 17,8% di donne nei cda delle quotate (dall'11% del 2010). Promossa l'Italia al 15% per «i grossi progressi fatti», ma comunque sotto la media ue (e in linea con la Spagna, al 14,8%). Ma la spinta maggiore arriva dalla Francia (29,7%).

### L'OBIETTIVO

«Donne manager competenti in posizioni apicali», aveva promesso Matteo Renzi al Parlamento. E soprattutto donne che arrivino «indipendentemente dalle loro idee politiche», purché «si sono affermate» e siano «pezzi della classe dirigente nel nostro paese».

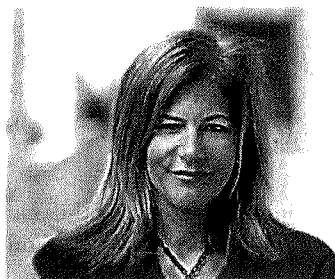
Sono circa 400 le poltrone calde a ballare, a partire dalle big (Eni, Enel, Finmeccanica, Poste,

Terna) e passando per la lunga lista delle partecipate dirette, per finire con le società indirettamente partecipate. Un'occasione preziosa dunque per colmare il gap italiano che Renzi non ha voluto perdere. I numeri dicono che in Italia la percentuale di donne che siedono in un cda si ferma al 15%, nonostante la forte crescita registrata tra ottobre 2010 e ottobre 2013. Anche perché, almeno fino a ieri la presenza di presidenti e amministratori delegati era davvero ridotta al lumicino. Secondo i dati Consob l'introduzione della legge GoIfo-Mosca, si è passati dal 5% del 2007, per arrivare a una percentuale femminile nei cda delle quotate pari al 7,4% a fine 2011, fino ai numeri di oggi (il 17%, secondo l'Authority). Sono amministratori indipendenti nel 60% dei casi, mentre solo il 3,2% delle donne riveste il ruolo di amministratore delegato. Non c'è invece bisogno di un grande calcolatore per contare le posizioni di vertice ricoperte dalle donne. Oltre alla presidenza della Rai affidata ad Anna Maria Tarantola, c'era ben poco altro. Finora.

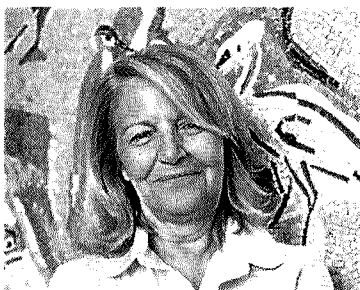
**Roberta Amoroso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SONO 10 LE DONNE CHE DEBUTTERANNO NELLE QUATTRO BIG CONTROLLATE DAL TESORO: 3 ALLA PRESIDENZA**



**Emma Marcegaglia**



**Patrizia Grieco**



**Luisa Todini**

